



Huxley.

Se le porte della percezione fossero purificate, tutto apparirebbe all'uomo come realmente è: infinito.

Il teatro laboratorio è il luogo perfetto, tra forma e sostanza, per affinare competenze e selezionare prospettive. La responsabilità comune è nella cura del territorio d'azione e di sviluppo. Aldous Huxley, scrittore, pensatore, filosofo, rappresenta una sorta di masterclass, un perfezionamento "in apertura".

Le pagine che compongono il materiale drammaturgico sono la bella occasione di un ripercorso distillato dalla distopia del romanzo "Il mondo nuovo" e dal saggio "Le porte della percezione", con inserti shakespeariani sollecitati dall'autore stesso e alcune insistenze in forma di ricordo o illusione.

Come fossimo in una sorta di conferenza-spettacolo o, specularmente, in uno spettacolo-conferenza, le occasioni sceniche corteggiano la metateatralità della struttura, moltiplicando i livelli della visione ed espandendo il punto di vista possibile. Indaghiamo l'astrazione per ritrovarci poi nella suggestione di un ideale Teatrino anatomico dell'immaginario.

La frase di William Blake che completa il titolo, già scelta da Huxley come sintesi e trasmissione, sembra potersi riferire al Teatro stesso, alla reinvenzione continua di tempo e spazio, al bisogno continuo di cercare nuove chiavi per nuove porte. Crediamo che questo sia l'obiettivo costante, cangiante, sempre nuovo, al quale ci si può accostare nel lavoro dei singoli o in quello della compagnia.

Evolviamo senza consapevolezza o forse con la coscienza di sapere, almeno, che non lo sappiamo.